

Comunicato stampa

La partecipazione di Tannaz Lahiji alla Mostra collettiva PEI'S WORLD - A brief history of a Chinese gallery in Italy

Spazio Thetis, palazzina Modelli
Arsenale di Venezia – Sestiere di Castello

10.05 – 24.11.2019

A cura di Luca Beatrice

Tannaz Lahiji, artista persiana di adozione fiorentina, autrice dello stimato percorso artistico a più tappe, *Riflessioni su Dante*, appena conclusosi nelle sedi storiche di Firenze - Palazzo Vecchio, Palazzo Bastogi e Museo Casa di Dante – parteciperà, durante la Biennale di Venezia 2019, alla mostra collettiva, **Pei's World - A brief history of a Chinese gallery in Italy**, organizzata dalla **galleria milanese MA-EC, di Peishuo Yang** e curata da **Luca Beatrice**. Oltre a Tannaz Lahiji, alla mostra saranno presenti gli artisti - Afran (Camerun), Jorge Cavelier (Colombia), Ma Cong (Cina), Huiming Hu (Cina), Giorgio Piccaia (Italia).

L'artista persiana parteciperà con l'opera ***Dalla profondità del mare*** ma soprattutto, con una **installazione site - specific** dal forte impatto visivo, nella quale la sua cultura e la natura appaiono fuse insieme in un corpo unico e originale. Una cascata che ricorda la struttura e lo stile di un portale di un'antica moschea persiana. Forse il portale di un'antica moschea persiana che richiama il movimento di una cascata. Il tutto congelato dall'utilizzo studiato di specchi, resine trasparenti e materiali di vario genere. **Una installazione che risulta elegante, imponente e intensa**. Come scrive la critica d'arte **Manuela Antonucci**: *“Proprio nelle minuziose schegge di assemblaggi utilizzate nelle costruzioni delle antiche architetture persiane - le tipiche muqarnas - la successione dei piccoli cristalli disegnati, conferma, fortemente, l'inequivocabile relazione tra l'essere umano e la natura: come se lo sguardo dell'uomo - all'epoca totalmente inconsapevole - fosse stato capace di riconoscere e, quindi, scegliere un disegno complesso di forme perfette e replicate (le medesime dei cristalli di ghiaccio visti al microscopio) che probabilmente egli porta, da sempre, dentro di sé, nella sua memoria di uomo e di essere, capace di evolversi e di produrre, nel tempo, creatività, genio e bellezza. Ma anche la proiezione dell'artista davanti a quesiti ai quali la stessa non sa rispondere, o gestire. Una donna che si sente figlia della natura e che lo è - preziosa e grande proprio per il valore che questa condizione le conferisce (perché dalla natura deriva) - e che, allo stesso tempo, sente forti le sue radici, altrettanto preziose, di cui è fatta. In questa complessità di difficile conciliazione, resta ferma, anzi, congelata, incapace di andare avanti o, forse, superare o risolvere il dilemma nel quale, oggi, si trova”*.

TESTO CRITICO DI MANUELA ANTONUCCI

Una cascata che ricorda la struttura e lo stile di un portale di un'antica moschea persiana. Forse il portale di un'antica moschea persiana che ricorda il movimento di una cascata. La forza di due forme imponenti e uniche: l'una che ha origine dalla natura, l'altra dall'uomo. Tannaz Lahiji mescola, associa,

pensa, rielabora. E aspetta. Nel frattempo la sua storia, la sua cultura e la sua esperienza si sovrappongono ai pensieri e alla realtà che la circonda. E il suo talento le suggerisce un'intuizione: un assemblaggio apparentemente privo di senso, ovvero, l'associazione di due elementi che nulla avrebbero in comune, se non la loro magnificenza. La potenza e il movimento della natura da un lato; la ricchezza e la genialità dell'uomo dall'altro. E l'immagine che vediamo è racchiusa in un'unica massa che ci sovrasta dall'alto e ci pervade: la visione di Tannaz Lahiji - la sua opera - vigorosa e forte, all'inizio appare incomprensibilmente "congelata", fermata e costretta dentro uno strato di ghiaccio. Una scelta estetica? Piuttosto un'esigenza artistica correlata alla sua ricerca, da anni concentrata sull'elemento dell'acqua la quale, se ghiacciata, conserva, preserva, rende eterno ciò che congela ma, allo stesso tempo, impedisce di evolversi, crescere, semplicemente, cambiare. E in questa costruzione articolata di elementi, l'opera ci fa riflettere, paradossalmente, anche sui limiti della nostra intelligenza - il ghiaccio - che impediscono di modificare i nostri comportamenti e di superare i pregiudizi e le paure che ci governano. Resta che lo strato ghiacciato che ricopre l'installazione concede una maggiore intensità all'opera, i cui cristalli e le cui forme simmetriche e floreali - realizzati dall'utilizzo studiato di specchi, resine trasparenti e materiali di vario genere - sono riprodotte e si ripetono perfettamente, proprio nelle minuziose "schegge" di assemblaggi utilizzate nelle costruzioni delle antiche architetture persiane - le tipiche *moqarnas* - creando un'armonia sempre nuova, che varia in relazione al "ritmo" con il quale le stesse forme sono riproposte. In questa successione di piccoli cristalli disegnati, si conferma, fortemente, l'inequivocabile relazione tra l'essere umano e la natura: come se lo sguardo dell'uomo - all'epoca totalmente inconsapevole - fosse stato capace di riconoscere e, quindi, scegliere un disegno complesso di forme perfette e replicate (le medesime dei cristalli di ghiaccio visti al microscopio) che probabilmente egli porta, da sempre, dentro di sé, nella sua memoria di uomo e di essere, capace di evolversi e di produrre, nel tempo, creatività, genio e bellezza.

In questo vasto insieme di riflessioni, sfugge la posizione dell'artista rispetto all'opera. Forse, una sorta di proiezione dell'artista davanti a quesiti ai quali la stessa non sa rispondere, o gestire. Una donna che si sente figlia della natura e che lo è, preziosa e grande proprio per il valore che questa condizione le conferisce (perché dalla natura deriva) e che, allo stesso tempo, sente forti le sue radici, altrettanto preziose, di cui è fatta. E in questa complessità di difficile conciliazione, resta ferma, anzi, congelata, incapace di andare avanti o, forse, superare o risolvere il dilemma nel quale, oggi, si trova.

Manuela Antonucci

Ufficio Stampa:



info@fg-comunicazione.it

www.fg-comunicazione.it

Davide Federici Cristina Gatti
+39 3315265149 +39 3386950929

Milan Art & Events Center

MA-EC

米兰国际艺术中心

Press Release

The participation of Tannaz Lahiji to the group exhibition PEI'S WORLD - A brief history of a Chinese gallery in Italy

Spazio Thetis, palazzina Modelli
Arsenale di Venezia – Castello, Venice

May 10 – November 24.2019

Curated by Luca Beatrice

Tannaz Lahiji, a Persian artist now living in Florence, creator of the multi-stage art installation, *Reflections on Dante*, which has just closed in historic Florentine venues - Palazzo Vecchio, Palazzo Bastogi and Museo Casa di Dante – will take part, during the Biennale di Venezia 2019, to the collective exhibition, **Pei's World - A brief history of a Chinese gallery in Italy**, organised by **Peishuo Yang's Milan gallery MA-EC**, and curated by **Luca Beatrice**. In addition to Tannaz Lahiji, the following artists will also be exhibiting: Afran (Cameroon), Jorge Cavelier (Colombia), Ma Cong (China), Huiming Hu (China), Giorgio Piccaia (Italy).

The Persian artist will be featured with the work *Dalla profondità del mare [From the Depth of the Sea]*, but her major exhibit will be a site-specific installation of enormous visual impact, in which nature and her culture are blended together in a unique, original whole. A waterfall reminiscent of the structure and style of the door to an ancient Persian mosque. Or maybe it is the door to an ancient Persian mosque that is reminiscent of a waterfall. Everything is frozen by means of the painstaking use of mirrors, transparent resins and various other materials. **The emerging installation is elegant, impressive and intense.** As the art critic **Manuela Antonucci** writes, *“in the “slivers” meticulously fitted together in buildings in the ancient Persian architectural style – the typical Muqarnas – creating an ever-new harmony, which varies in relation to the “rhythm” with which these very shapes are presented. In this succession of crafted little crystals the unequivocal relationship between man and nature is strongly reasserted: as if are the gaze of man – at the time totally unconscious – were capable of recognising and therefore choosing a a complex design of perfect replicated shapes (the same as the ice crystals seen under a microscope), which he has probably always carried within in his memory of humanity and ability to evolve and to produce, over time, creativity, genius and beauty. But it is also the projection of the artist against questions to which she cannot respond or address. A woman who feels, indeed, is, a daughter of nature, precious and important because of the value that this condition bestows on her; at the same time she senses the strong roots, equally precious, that have made her what she is. And in these complexities that are difficult to reconcile, she remains still, frozen even, unable to move forwards or, perhaps, to overcome or solve the dilemma in which she finds herself today”*.

CCRITIC TEXT BY MANUELA ANTONUCCI

A waterfall reminiscent of the structure and style of the door to an ancient Persian mosque. Or maybe it is the door to an ancient Persian mosque that is reminiscent of a waterfall. The power of two impressive, unique forms: one of natural origin, one man-made. Tannaz Lahiji blends, makes

associations, contemplates, reworks. And she waits. In the meantime, her history, her culture and her experience play upon the thoughts and realities that surround her. And her artistic gift prompts an intuition: an assemblage that is apparently senseless, or rather, the association of two elements that seemingly have nothing in common, apart from their sheer magnificence. The power and movement of nature on one hand; and the sublimity and intellect of man on the other. And the image that we perceive is enveloped in a single mass that looms over us from on high and pervades us: the vision of Tannaz Lahiji – her work – vigorous and dynamic, initially appears incomprehensibly “frozen”, stilled and confined within a layer of ice. An aesthetic choice? It is, rather, an artistic need stemming from her artistic journey, which for years has focused on the element of water, which, if frozen, conserves, preserves and makes what it is frozen eternal but, at the same time, stops it evolving, growing, or more put simply, changing. And within this complex structure of elements, the artwork also forces us to reflect, paradoxically, on the limits of our intelligence – the ice – that prevents us from modifying our behaviour and overcoming the prejudices and fears that assail us. Indeed, the icy layer covering the installation lends a greater intensity to the work, whose crystals and symmetrical, flowerlike shapes – created by the painstaking use of mirrors, transparent resins and various other materials – are perfectly replicated and repeated, in the “slivers” meticulously fitted together in buildings in the ancient Persian architectural style – the typical *Muqarnas* – creating an ever-new harmony, which varies in relation to the “rhythm” with which these very shapes are presented. In this succession of crafted little crystals the unequivocal relationship between man and nature is strongly reasserted: as if are the gaze of man – at the time totally unconscious – were capable of recognising and therefore choosing a a complex design of perfect replicated shapes (the same as the ice crystals seen under a microscope), which he has probably always carried within in his memory of humanity and of the ability to evolve and to produce, over time, creativity, genius and beauty.

In this vast construct of reflections, the position of the artist in relation to the work eludes us. Perhaps it is a sort of projection of the artist into questions to which she cannot respond or address. A woman who feels, indeed, is, a daughter of nature, precious and important because of the value that this condition bestows on her; at the same time she senses the strong roots, equally precious, that have made her what she is. And in these complexities that are difficult to reconcile, she remains still, frozen even, unable to move forwards or, perhaps, to overcome or solve the dilemma in which she finds herself today.

Manuela Antonucci

Press Office:



info@fg-comunicazione.it
www.fg-comunicazione.it

Davide Federici Cristina Gatti
+39 3315265149 +39 3386950929

Milan Art & Events Center
MA-EC
米兰国际艺术中心